

Reddito al condannato per mafia

C'è pure un condannato per associazione mafiosa tra i furbetti che vanno ad aumentare il copioso elenco, la catena di Sant'Antonio, di beneficiari illegittimi del reddito di cittadinanza. A finire questa volta nell'elenco dei carabinieri della compagnia di Misilmeri e del gruppo tutela Lavoro 39 persone denunciate in stato di libertà alla procura di Termini Imerese: abitano tutti tra Misilmeri, Bolognetta, Belmonte Mezzagno, Campofelice, Godrano, Villafrati, Ficarazzi e Bagheria.

L'indagine era stata avviata lo scorso ottobre quando i militari avevano cominciato a puntare i fari sulla percezione delle somme sulla card sociale di venticinque donne e quattordici uomini. Per eludere i controlli da parte dell'Inps e garantirsi l'incasso mensile, avevano reso dichiarazioni false al momento della presentazione dell'istanza con la quale si certifica il possesso dei requisiti per ottenere l'aiuto statale. Ma avrebbero anche omesso, una volta ottenuto il diritto al beneficio, informazioni per stabilire la quota dell'importo da erogare, ottenendo indebitamente cifre arrotondate.

Come già avvenuto in altre circostanze poi portate alla luce dagli investigatori, tra i beneficiari ci sarebbero anche persone detenute o familiari che non hanno menzionato la carcerazione di un parente. Neppure in questo caso, infatti, si può ottenere il sussidio.

Il danno erariale complessivo è quantificato in oltre 300 mila euro sono in corso le procedure per la sospensione della card ed il recupero delle somme.

Tra i soggetti denunciati cittadini stranieri con meno di 10 anni di permanenza sul territorio italiano e, pertanto, esclusi dalla possibilità di avere il contributo. Cittadini sottoposti a misure di prevenzione (dell'avviso orale e sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno) e in un caso perfino un soggetto, originario di Bolognetta, condannato per associazione per delinquere di tipo mafioso: Santo Mini fu infatti coinvolto nel marzo del 1999 nell'operazione «Ogliastro», condannato e poi scarcerato.

Nel 2005, mentre era sottoposto alla sorveglianza speciale, i carabinieri di Misilmeri lo avevano sorpreso in un locale pubblico. Gli erano stati accordati dei permessi per andare nel capoluogo a fare alcune visite mediche specialistiche, ma lui spesso non si era presentato ed aveva preferito andarsene in giro. Era quindi finito agli arresti domiciliari.

Non è certo il primo caso in Italia e la città sembra attestarsi ai primi posti della lista nera. Proprio recentemente è scattato l'allarme sulla concessione del sussidio, con uno strascico di polemiche politiche a livello nazionale sul metodo di assegnazione che non garantirebbe, così come è attualmente congegnato, trasparenza e controlli utili a blindare l'accesso ai furbetti. Di fatto, la situazione fotografata dalle inchieste delle forze dell'ordine offre negli ultimi mesi uno spaccato del fenomeno molto preoccupante. I milioni di euro per aiutare le fa-

miglie realmente in difficoltà economiche finiscono purtroppo nelle tasche di chi di soldi ne fa ogni giorno tanti vendendo droga.

Dei cinquantasette fermati della operazione «Nemesi» allo Sperone, trentaquattro sono risultati percettori del sussidio. Spacciatori che gestivano le piazze di stupefacenti come una catena commerciale, coinvolgendo senza il minimo scrupolo anche minorenni come pusher. Se si fa poi un bilancio dell'ultimo mese, sui 112 destinatari di misure cautelari per spaccio oltre la metà percepiva l'aiuto statale. Togliendolo a chi, magari, ne aveva realmente bisogno.

Connie Transirico